

Frontiere dell'immagine

Convegno internazionale

20-21 marzo 2020

Université Paris-Est Créteil

Laboratoire IMAGER EA 3958

Dietro il titolo “Frontiere dell’immagine”, ci proponiamo di aprire un nuovo spazio di riflessione e di discussione sulle problematiche che l’immagine, da considerarsi nella pluralità delle sue accezioni, comporta, al fine di dar seguito alla serie di seminari che si sono svolti a Créteil tra il 2017 e il 2019, nonché alla giornata di studi del 23 novembre 2018: “Poteri dell’immagine: Affetti ed Emozioni.”

L’onnipresenza delle immagini pone al ricercatore la questione della loro concettualizzazione: si constata che il termine ricopre una diversità di oggetti che portano a definizioni instabili e ad interrogazioni mobili. Abbiamo scelto di concentrare le nostre riflessioni proprio su questo dinamismo concettuale.

Nello stabilire delle distinzioni tra gli ambiti visuale, grafico, percettivo, mentale e verbale, W.J.T. Mitchell (1984) non solo dimostra che le immagini sono spesso state studiate e diversamente definite secondo i settori disciplinari che potevano interessarsi (storia dell’arte, filosofia, psicologia, letteratura ecc.), ma ci invita anche a ripensare queste definizioni per incrociare gli approcci e quindi modificare le relazioni che intratteniamo con essi. Come si potrebbe definire un’immagine che andasse “al di là delle frontiere del visivo” come raccomanda Mitchell?

Un’immagine può essere definita per via delle sue frontiere? La definizione di un’immagine varia a seconda del medium? (fotografia, cinema, pittura, disegno, testo...) Come sono interrogate le frontiere dell’immagine visiva da altre prassi artistiche? (musica, danza, teatro, performance...) Dal momento in cui le nuove tecnologie possono sostituirsi ai know-how degli artisti nel trattamento dei materiali – produzione di effetti di verosimiglianza, alterazione delle impressioni visive captate da un mezzo, per esempio – ci proponiamo di proseguire il lavoro di ridefinizione dell’arte e delle sue frontiere al quale ci incita questa malleabilità delle immagini. Con le nuove tecnologie, la relazione tra reale e virtuale induce una modifica antropologica della nostra percezione?

Gli interventi potranno suddividersi secondo i seguenti tre assi di ricerca:

Asse 1: poetica dell’immagine; relazione tra lingua e immagine

Ci si interesserà al process creativo dell’immagine poetica per interrogare in particolare la relazione di anteriorità tra oggetto e immagine. Come Perseo, il poeta deve impiegare vie indirette, il mito, la finzione (nel senso etimologico di fingere), la creazione di immagini, per tentare di riportare il mondo nel linguaggio. L’esistenza stessa dell’immagine sarebbe sempre già presa in una via indiretta che la postula in un dopo illusorio: “Secondo l’analisi comune, l’immagine è dopo l’oggetto: ne è il seguito; prima vediamo, poi immaginiamo. Dopo l’oggetto viene l’immagine. ‘Dopo’ significa che bisogna anzitutto che la cosa si allontani per lasciarsi riprendere. [...] L’allontanamento è qui nel cuore della cosa.” (Blanchot, 1955, traduzione di Fulvia Ardenghi per la versione italiana). Questo allontanamento intrinseco all’immagine renderebbe quindi indefinita la sua relazione con la “cosa” indeterminata: “la felicità dell’immagine consiste nel fatto che essa è un limite rispetto all’infinito.” (Ibid.) Le frontiere tra l’immagine e il reale sarebbero quindi da considerarsi in termini spaziali e temporali?

La tenue frontiera tra immagine e oggetto, semmai ce ne fosse una, incrocia altresì la frontiera tra testo e immagine: come hanno potuto dimostrare i lavori sulla scrittura di Anne-Marie Christin (2009), il testo, a volte, può essere considerato come un’immagine prima ancora di essere letto in quanto tale. Da

quando esiste la stampa, scrittori e poeti non hanno mai smesso di esplorare la materialità della scrittura giocando con i diversi tipi di supporti, gli inchiostri, le tipografie... i romanzi visivi, ereditati da opere come *Tristram Shandy* di Lawrence Sterne, potrebbero occupare un posto di rilievo in questo convegno, in particolare se si considera il fatto che siano in grado di interrogare la parte implicita della lingua in parallelo alle immagini che si rivelano apertamente per essere lette e/o viste.

L'immagine poetica, considerata nella forma plasmata e plasmabile dalla lingua, potrà ugualmente essere una pista di lavoro attraverso una riflessione sulla metafora e la metonimia, con riferimenti ai lavori di Jakobson o a quelli di Guy Rosolato per esempio, che considera l'oscillazione tra questi due poli, in sé, fonte di giubilazione estetica. Di conseguenza, un testo può, senza essere immediatamente percepito come figurato, orientarsi verso un'interpretazione metaforica oppure "fare immagine"?

Asse 2 : Immagine e politica

La questione delle frontiere dell'immagine evoca in modo prosaico l'inquadratura – dentro o fuori dal campo visivo – e il punto di vista – quale angolatura, e quale angolo morto? In ciò, l'autore delle immagini è anche colui che ha il potere di includere e di escludere dalla rappresentazione, di comunicare per via dell'immagine il suo punto di vista sull'argomento rappresentato. Interrogare le frontiere dell'immagine significa quindi anche affrontare la questione dell'autorità e della legittimità dei punti di vista. Pertanto, spostare le frontiere tra autore e soggetto delle rappresentazioni ha portato ad inventare nuove prassi dell'immagine la cui diversità e il cui impatto restano ancora poco studiati. Cosicché diversi gruppi sociali, donne, minorità etniche e LGBTQ, hanno potuto esplorare il proprio sentimento di appartenenza e di comunità per via dell'immagine sotto tutte le forme. Nel rispondere agli stereotipi e alle rappresentazioni dominanti, le loro immagini non hanno al contempo rivelato anche le loro frontiere invisibili? Più generalmente, si potrà esplorare il ruolo delle immagini nella creazione di norme oppure il modo in cui, tramite lo specchio delle immagini e i processi di identificazione, le frontiere delle immagini si traducono a volte in gerarchie, modelli o frontiere sociali.

Trattandosi di violenza politica, potremo ugualmente interrogarci sui limiti del tollerabile all'interno di un'immagine: cosa può essere considerato come tollerabile? Sarà forse la sua capacità di offrire la realtà dell'orrore al godimento dei voyeur? Oppure, al contrario, la sua incapacità a rendere conto della totalità dell'orrore? In questo ambito, ci si potrà chiedere quali sono i dispositivi di visibilità che sollecitano le logiche della banalizzazione e ravvivano la nostra attenzione nei confronti dei corpi sofferenti.

Asse 3: Trasformazione antropologica. Una nuova era dell'immagine, della percezione?

Nell'era della riproduzione meccanica delle immagini (Benjamin) e della loro circolazione accelerata sotto la forma digitale via internet e le reti sociali, sembra che le immagini non siano mai state così mobili. Appropriazioni, sviamenti e meme rimettono in gioco senza tregua le definizioni tradizionali dell'immagine (Gunther). Pertanto, le nuove frontiere delle immagini sarebbero ormai da cercare negli usi e nei contesti che gli danno senso? Oppure, la fluidità estrema dell'immagine digitale dovrebbe spingerci a ripensare interamente la definizione stessa dell'immagine e delle sue frontiere, al di là della sua materialità, per interessarci maggiormente alla fenomenologia della percezione (Hansen), alla risposta corporea, agli affetti e alle emozioni che essa suscita?

Questo convegno riunirà ricercatori con varie specializzazioni appartenenti alle aree culturali anglofone, ispanofone, italofone e germanofone, affinché sia rispecchiata la pluralità delle specialità della ricerca rappresentata all'interno del Laboratorio IMAGER. Le comunicazioni verteranno su diversi periodi, dal Rinascimento al periodo contemporaneo.

Scadenza per l'invio delle proposte: 15 settembre 2019

Risposta ai partecipanti: 15 ottobre 2019

Le proposte (circa 500 parole), e una breve bio-bibliografia, dovranno essere inviate a marie.olivier@u-pec.fr et claire.fabre@u-pec.fr

Comitato di organizzazione:

Karine Chambefort, Claire Fabre, Ivan Jimenez, Marie Olivier, Stéphane Resche (laboratoire IMAGER).

[Sous l'intitulé « Frontières de l'image », nous proposons d'ouvrir un nouvel espace de réflexion et de discussion sur les enjeux de l'image envisagée dans la pluralité de ses acceptions, pour faire suite à la série de séminaires qui ont eu lieu à Créteil entre 2017 et 2019 et à la journée d'étude du 23 Novembre 2018 : « Pouvoirs de l'image : Affects et Émotions ».

L'omniprésence des images pose au chercheur la question de leur conceptualisation : on constate que le terme recouvre une diversité d'objets menant à des définitions instables et des questionnements mouvants. C'est ce dynamisme conceptuel que nous avons voulu placer au cœur de notre réflexion.

En établissant des distinctions entre visuel, graphique, perceptif, mental et verbal, W.J.T Mitchell (1984) montre que les images ont souvent été étudiées et diversement définies selon les champs disciplinaires qui pouvaient s'y intéresser (histoire de l'art, philosophie, psychologie, littérature, etc.) mais il nous invite aussi à repenser ces définitions pour croiser différentes approches et ainsi, modifier les relations que nous entretenons avec elles. Comment pourrait-on définir une image qui irait « au-delà des frontières du visuel » ainsi que le préconise Mitchell ?

Une image se définit-elle par ses frontières ? La définition d'une image varie-t-elle en fonction de son médium ? (photographie, cinéma, peinture, dessin, texte...) Comment les frontières de l'image visuelle sont-elles interrogées par d'autres pratiques artistiques ? (musique, danse, théâtre, performance...) Dans la mesure où les nouvelles technologies peuvent se substituer aux savoir-faire des artistes dans le traitement des matériaux –production d'effets de vraisemblance, altération des impressions visuelles captées sur un support, par exemple–, nous proposons de poursuivre le travail de redéfinition de l'art et de ses frontières, auquel nous incite cette malléabilité des images. La relation entre réel et virtuel avec les nouvelles technologies induit-elle une modification anthropologique de notre perception ?

On pourra s'intéresser plus particulièrement aux trois axes suivants :

Axe 1 : poétique de l'image ; rapport entre langue et image

On s'intéressera au processus créatif de l'image poétique pour interroger notamment le rapport d'antériorité entre objet et image. A l'instar de Persée, le poète doit passer par l'indirection, le mythe, la fiction (compris dans son étymologie de fingere), la création d'images, pour tenter de ramener le monde dans le langage. L'existence même de l'image serait toujours déjà prise dans une indirection qui la postule dans un après-coup illusoire : « l'image, d'après l'analyse commune, est après l'objet : elle en est la suite ; nous voyons, puis nous imaginons. Après l'objet viendrait l'image. 'Après' signifie qu'il faut d'abord que la chose s'éloigne pour se laisser ressaisir. [...] L'éloignement est ici au cœur de la chose » (Blanchot, 1955, p. 343). Cet éloignement intrinsèque à l'image rendrait donc son rapport à la « chose » indéterminé, indéfini : « le bonheur de l'image, c'est qu'elle est une limite auprès de l'indéfini » (Ibid., pp. 341-42). Les frontières entre l'image et le réel seraient-elle donc à considérer en termes spatiaux et temporels ?

La frontière ténue entre image et objet, s'il en est une, croise également la frontière entre texte et image : comme les travaux d'Anne-Marie Christin sur l'écriture ont pu le démontrer (2009), le texte peut parfois être considéré comme image avant d'être lu comme tel. Depuis l'existence de l'imprimerie, écrivains et poètes n'ont eu de cesse d'explorer la matérialité de l'écriture en jouant avec différents types de supports, encres, typographies... les romans visuels hérités d'œuvres comme *Tristram Shandy* de Lawrence Sterne pourraient avoir une place de choix dans le colloque, et particulièrement en ce qu'ils peuvent interroger la part d'implicite de la langue en regard des images qui se donnent ouvertement à lire et/ou à voir.

L'image poétique, telle que la travaille la langue, pourra aussi être une piste de travail à travers une réflexion sur la métaphore et la métonymie, en référence aux travaux de Jakobson ou à ceux de Guy Rosolato par exemple, pour qui l'oscillation entre ces deux pôles est en elle-même source de jubilation esthétique. Ainsi, un texte peut-il, sans être d'emblée perçu comme imagé, s'infléchir vers une interprétation métaphorique ou "faire image" ?

Axe 2 : Image et politique

La question des frontières de l'image évoque prosaïquement le cadrage –champ, hors-champ– et le point de vue –quel angle, et quel angle-mort ? En cela, l'auteur de l'image est celui qui a le pouvoir d'inclure et d'exclure de la représentation, de communiquer par l'image son point de vue sur le sujet représenté. Interroger les frontières de l'image, c'est donc aussi poser la question de l'autorité et de la légitimité des points de vue. Dès lors, déplacer les frontières entre auteur et sujet des représentations a conduit à inventer de nouvelles pratiques de l'image dont la diversité et l'impact restent encore peu étudiés. Différents groupes sociaux, des femmes aux minorités ethniques et LGBTQ, ont ainsi exploré leur sentiment d'appartenance et de communauté par l'image sous toutes ses formes. En répondant aux stéréotypes et aux représentations dominantes, leurs images n'en ont-elles pas révélé les frontières invisibles ? Plus largement, on pourra explorer le rôle des images dans la création de normes ou comment, par le miroir des images et les processus d'identification, les frontières des images se traduisent parfois en hiérarchies, modèles ou frontières sociales.

S'agissant de violence politique, on pourra aussi s'interroger sur les limites du tolérable dans une image : qu'est-ce qui la rend intolérable ? Est-ce sa capacité à offrir la réalité de l'horreur à la jouissance des voyeurs ? Est-ce, au contraire, son incapacité à rendre compte de la totalité de l'horreur ? Dans ce cadre, on pourra s'interroger sur les dispositifs de visibilité qui bousculent les logiques de la banalisation et ravivent notre attention envers les corps souffrants.

Axe 3 : Transformation anthropologique. Sommes-nous à une nouvelle ère de l'image, de la perception ?

À l'ère de la reproduction mécanique des images (Benjamin) et de leur circulation accélérée sous format numérique par internet et les réseaux sociaux, les frontières de l'image semblent n'avoir jamais été aussi mouvantes. Appropriations, détournements et memes se jouent à loisir des définitions traditionnelles de l'image (Gunthert). Ainsi les nouvelles frontières des images sont-elles désormais à rechercher dans les usages qui en sont faits et dans les contextes qui leur donnent sens ? Ou encore, la fluidité extrême de l'image numérique ne doit-elle pas nous amener à repenser entièrement notre définition même de l'image et de ses frontières, au-delà de sa matérialité, pour s'intéresser davantage à la phénoménologie de la perception (Hansen), à la réponse corporelle, aux affects et émotions qu'elle suscite ?]

Bibliographie/Bibliografia :

Alloa, Emmanuel, ed. *Penser l'image*. Dijon : Presses du réel, 2010.

---, ed. *Penser l'image II. Anthropologies du visuel*. Dijon : Presses du réel, 2015.

---, ed. *Penser l'image III. Comment lire les images ?* Dijon : Presses du réel, 2017.

Barthes, Roland. *La Chambre claire*. Paris : Éditions de l'Étoile, Gallimard, Le Seuil, 1980.

L'obvie et l'obtus. 1964. *Essais critiques III*. Paris : Seuil, 1982.

Blanchot, Maurice. *L'Espace littéraire*. Paris : Gallimard, coll. folio essais, 1955.

Didi-Huberman, Georges. *Images malgré tout*. Paris : Éditions de Minuit, 2003.

- . *Quand les images prennent position*. Paris : Éditions de Minuit, 2009.
- . *Peuples exposés, peuples figurants*, tome 4 de *L'Œil de l'histoire*. Paris : Éditions de Minuit, 2013.
- . *Peuples en larmes, peuples en armes*, tome 6 de *L'Œil de l'histoire*. Paris : Éditions de Minuit, 2016.
- Calvino, Italo. *Leçons américaines, Six propositions pour le prochain millénaire*. 2002. Trad. Christophe Mileschi. Paris : Gallimard, 2017.
- Calvino, Italo. *Nos ancêtres*. Trad. Martin Rueff. Paris : Gallimard, 2018.
- . « Comment j'ai écrit un de mes livres ». *Actes sémiotiques VI*. 51 (1984) : 1-23.
- Christin, Anne-Marie. *La Déraison graphique*. Paris : Flammarion, 2009.
- Gunthert, André. *L'image partagée, La photographie numérique*. Paris : Textuel, 2015.
- Benjamin, Walter. *L'Œuvre d'art à l'époque de sa reproductibilité technique* (1939). Trad. Frédéric Joly. Paris : Payot, 2013.
- Hansen, Mark B. H. *New Philosophy for New Media*. Cambridge: MIT Press, 2004.
- Jakobson, Roman. *Essais de linguistique générale*. Paris : Minuit, 1963.
- Mulvey, Laura. "Visual Pleasure and Narrative Cinema." *Film Theory and Criticism: Introductory Readings*. Eds. Leo Braudy and Marshall Cohen. New York: Oxford UP, 1999. 833-44.
- Mitchell, W. J. T. "What Is an Image?" *New Literary History* 15.3, Image/Imago/Imagination (Spring, 1984): 503-537.
- . *Image Science: Iconology, Visual Culture, and Media Aesthetics*. Chicago : University of Chicago Press, 2015.
- Rancière, Jacques. *Le Destin des images*. Paris : La Fabrique, 2003.
- Rancière, Jacques. *Le Spectateur émancipé*. Paris : La Fabrique, 2008.
- Rosolato, Guy. « L'oscillation métaphoro-métonymique ». *La Relation d'Inconnu*. Paris : Gallimard, 1978.